

RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2025

Zugliano (UD), 22 maggio 2025

A tutte e a tutti, a ciascuna e a ciascuno di voi un saluto carico di stima, amicizia e affetto. L'Assemblea odierna si colloca in un tempo molto particolare e sofferto, contraddistinto da morte e vita, luci e ombre, delusioni e speranze. *“Non un’epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d’epoca”* con in corso una *“terza guerra mondiale a pezzi”*, come ci ricordava il vescovo di Roma Francesco, che solamente un mese fa, il 21 aprile scorso, ci ha lasciato. E anche questo è stato un momento epocale, vissuto con fatica.

Non posso esimermi da un ricordo affettuoso proprio di papa Francesco, che per tanti di noi è stato il segno di una Chiesa pronta, sulle orme del suo Maestro, ad accogliere *“todos, todos, todos”* e di avviare processi più che occupare spazi. Il suo pontificato, pur rivelando dei limiti (del resto chi non ne è portatore?), è stato sorprendente fin dai suoi inizi:

- decidendo di abbandonare i segni del potere per scegliere il potere dei segni, innumerevoli e intrisi di luce in questi dodici anni;
- mettendosi in ascolto del grido della terra, così come dei poveri e dei migranti, degli emarginati e degli esclusi, dei carcerati e di chi rivendicasse la propria diversità;
- innescando cambiamenti abili a coinvolgere la base, da vivere assieme, *“camminando insieme”*, in modo sinodale (*syn-hodos*), tutti in ascolto di tutti, perché solo così si cresce in quella che don Tonino Bello amava chiamare la *“convivialità delle differenze”*.

La sua presenza è stata pertanto provvidenziale ed è divenuta forza e incoraggiamento anche per chi sentiva la stanchezza del vivere la complessità di questo tempo e scorgeva nella Chiesa l'incapacità di novità, di essere luce nel buio, di aprire spiragli, di far respirare aria pura e fresca.

Solamente qualche giorno fa – era il 7 maggio scorso – abbiamo seguito con stupore l'elezione del nuovo pontefice, Leone XIV. Avremo tempo per conoscerlo, ascoltarlo, comprenderlo e, speriamo, stimarlo. Intanto lo accogliamo con gioia e speranza. Colgo fin da subito la sua provocazione – che ho fatto mia anche nell'Eucaristia in ricordo di Pierluigi che abbiamo celebrato domenica scorsa a Tualis – a metterci in gioco come uomini e donne del nostro tempo: *«Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità. La Chiesa deve accettare la sfida del tempo... Come ci ricorda sant'Agostino, che diceva: “Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi”»*.

“Viviamo bene” perché *“i tempi siano buoni”*. *“Noi siamo i tempi”*. E il primo saluto di papa Leone è stato *“la Pace sia con tutti voi”*, il saluto che il Risorto consegna alla comunità dei discepoli,

rinchiusi nel Cenacolo, nella tristezza e nella paura, quella pace da lui proveniente che è “una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante”.

Ecco perché quel saluto iniziale vorrei fosse per tutti, reciprocamente, un saluto di pace, di quella pace tanto agognata, quanto bistrattata, oggi come non mai.

Nel secolo scorso, il dopoguerra ha portato a compimento un processo lungo e complesso divenendo stagione di forte proposizione dei diritti umani e di valorizzazione della democrazia:

- a partire dalla nostra **Costituzione Italiana** del 1947 i cui articoli 2 e 3 li condivido con voi:
“Art. 2 - La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”... ma è davvero così oggi?;
- poi il 10 dicembre 1948 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**, codificando per la prima volta diritti fondamentali e inalienabili da proteggere universalmente... ma lo vogliamo ancora?;
- diritti rafforzati ulteriormente nel 1953 quando è entrata in vigore la **Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo**;
- facciamo un salto per arrivare al 2000 con la **Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea** nel cui preambolo si afferma che “i popoli europei, nel creare tra loro un’unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni” e nell’art. 1 si afferma in maniera inequivocabile e lapidaria “la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata”... ma ci sono ancora valori comuni e condivisi a fondamento dell’UE?;
- e al 2002 con l’istituzione all’Aia della **Corte Penale Internazionale** per i crimini di guerra, i genocidi e i crimini contro l’umanità, una istituzione le cui origini sono però da far risalire al periodo della Seconda Guerra Mondiale, quando vennero istituiti dei tribunali militari internazionali. Ebbene, sappiamo quanto questa istituzione oggi sia divenuta oggetto di diverse contestazioni politiche tanto che alcuni Paesi ne mettono in dubbio il riconoscimento.

È allora disarmante che dalle lezioni della Storia, che hanno fatto maturare un percorso così sapiente e umano, si possa tornare con tanta facilità indietro, ignorando i valori – oserei dire le vite che si sono sacrificate a quei valori – che hanno generato quei testi, abbracciando in toto la violenza quale strumento per esercitare in maniera indiscriminata il potere:

- facendo ricorso a **politiche populiste e di regime**, capaci di sdoganare e di far tornare di moda un fascismo d’infausta memoria, incapace di mettersi in dialogo e di accogliere la complessità delle diversità da cui il nostro mondo è abitato... mettiamoci il cuore in pace: il mondo sarà, fortunatamente, sempre abitato dalle diversità...;
- facendo ricorso all’**alterità – anche dei popoli – come nemico da cui difendersi**, per cui la necessità di una corsa all’**armamento** aumentandone a dismisura le spese in vista di una “sicurezza” che non potrà mai dipendere dall’uso delle armi: l’aumento esponenziale

- delle spese militari farà, certo, la fortuna delle grandi industrie di armamenti, ma al contempo, specie se accompagnata da tagli al *welfare*, aggraverà sempre più la situazione della gente, che si troverà in difficoltà per la carenza di servizi sanitari e sociali;
- facendo ricorso a **guerre fratricide**, come quella che si sta consumando in Ucraina e sulla Striscia di Gaza, o come le altre 56 di diversa estensione e intensità attive nel resto del mondo: dalle guerre civili in corso in Myanmar, Sudan, Siria e Libia, ai conflitti in Afghanistan, Congo, Somalia e Mozambico, per citarne alcune di cui sappiamo qualcosa, forse troppo poco se non nulla;
 - facendo ricorso alla **guerra ai migranti** con esternalizzazione del controllo delle frontiere, costruzione di Centri per migranti (come quello in Albania in accordo con un protocollo bilaterale firmato nel 2023, per processare le richieste di asilo di persone intercettate in acque internazionali e risultato fallimentare oltre che illegale), respingimenti spesso illegali (ricordiamo a esempio i respingimenti a catena da un confine all'altro), mancati soccorsi, barriere, muri e fili spinati, diritti negati, demonizzazione e scandalose azioni di spionaggio nei confronti di organizzazioni non governative che operano a salvaguardia della vita delle persone. Faccio mia l'affermazione del nostro consigliere Andrea Bellavite, che tempo fa ebbe a dire: *"l'unico confine da difendere è quello che separa l'umanità dalla disumanità"*. Ma siamo molto lontani da questo!

Se questi sono alcuni degli aspetti sociali in cui viene declinata la violenza, ce n'è uno che abitiamo tutti, indistintamente, anche io che vi parlo: è il conflitto dei cuori. Perché la violenza che vediamo nel mondo nasce da cuori non pacifici e non pacificati.

Già il sociologo polacco di origini ebraiche **Zygmunt Bauman**, parlava di **post-modernità liquida**, sempre più frenetica, smantellata nelle sue sicurezze, creatrice di vite globalizzate e impaurite, costrette ad adeguarsi alle attitudini del gruppo per non sentirsi esclusa, legate a concetti quali il consumismo e l'apparire: tutto si trasforma in merce, incluso l'essere umano con relazioni usa e getta, con la creazione di rifiuti umani.

Ma mi colpiva la posizione di Eva Illouz, sociologa franco-israeliana originaria del Marocco, che a mio avviso fa un ulteriore passo, vedendo tramontato il tempo della *modernità liquida* e affermando il tempo della **modernità esplosiva**, un tempo in cui siamo quotidianamente sottoposti a una pressione emotiva così forte da renderci bombe a orologeria sempre sul punto di deflagrare. Le nostre esistenze sono abitate da tensioni e contraddizioni insanabili che nascono dal costante conflitto tra una società che ci promette libertà, autorealizzazione, godimento e un futuro individuale e collettivo, che invece ha un aspetto tutt'altro che roseo e praticabile.

Per questo il saluto di pace è l'abbraccio di cui necessitiamo tutte e tutti per imparare nel nostro piccolo a accoglierci nelle nostre diversità e rispettarci quando l'altro, con la sua diversità, diventa ai nostri occhi un problema e un ostacolo.

Da pochi giorni abbiamo celebrato tre anni dall'incontro di Pierluigi con quell'umanissimo Gesù di Nazareth, di lui autentico discepolo nella sincerità delle parole, nella tenerezza degli sguardi, nell'umiltà dei gesti, nella verità d'una vita spesa per i poveri, i dimenticati, i migranti, i sofferenti che la vita man mano gli ha dato occasione d'incontrare.

Questo Centro di Accoglienza non è stato sognato da lui – con tanti di voi, qui presenti, della prima ora – solo per rispondere ad alcune esigenze primarie di chi fa fatica, ma anche per alimentare la necessità d’incontrare l’altro con la sua storia, la sua geografia, la sua cultura, la sua spiritualità, la sua specifica identità. Abitando l’altro, con le sue ricchezze, i suoi carismi, le sue speranze, i suoi sogni, i suoi sentimenti; così come abitando le sue fragilità, le sue miserie, le sue incongruenze, i suoi fallimenti. Perché siamo un tutt’uno.

Questi tre anni in mezzo a voi sono stati per me una vera e propria *palestra* per pacificare il cuore. Che non significa anestetizzare il cuore, ma entrare nelle sue profondità, nelle sue viscere, per imparare che cosa significhi essere pace, diventare pace. Sono sicuro che anche tanti di voi, che frequentate il Centro o in esso prestate servizio in qualità di volontari, abbiate la medesima sensazione.

Il cammino del 2024 al Centro è andato in questa direzione. Certo, con i nostri limiti. Certo, avremo fatto degli errori, non sempre – io per primo – saremo stati limpidi e trasparenti, accoglienti e rispettosi, disinteressati e gratuiti, coraggiosi e lungimiranti, ma quanto emerge dalla Relazione di Missione nel suo complesso è davvero un qualcosa di bello e arricchente. Il nostro orgoglio non è tanto l’aver fatto qualcosa di importante per persone vulnerabili e in situazione di marginalità, ma averle messe al centro del nostro piccolo quotidiano in un tempo dove le istituzioni non riescono e non vogliono farlo. Loro al centro.

La mancanza di aiuti significativi si fa sentire ed è il motivo per cui quest’anno siamo un po’ a galleggiare, con un utile di bilancio di nemmeno mille euro. E se andiamo a leggere bene i dati ci rendiamo conto che, a fronte di spese vive sempre in aumento, siamo riusciti a risparmiare quanto possibile senza per questo andare a ledere i diritti e la dignità di chi ospitiamo e di chi sul territorio da noi riceve continua assistenza.

Le quasi cinquanta persone che, con qualche ricambio nel corso dell’anno, ospitiamo, ci ricordano il bisogno di riconoscere la bellezza di cui ciascuna di esse è portatrice e ci insegnano come l’amore per la vita, per i propri sogni, e per la propria famiglia siano davvero più forti della cultura della rassegnazione. Certa stampa è attenta a questo, come è successo nei giorni scorsi nei confronti del giovane ucraino Vitalii, nostro ospite per alcuni mesi e ora residente a Lusevera, intervistato per la sua esperienza da una giornalista di *Famiglia Cristiana* e presto in uscita sul noto settimanale nazionale. Un grazie speciale pertanto a ciascuno di loro, i loro nomi sono importanti, e mi fermo a quelli attualmente presenti qui:

- **prima i 28 giovani e adulti:**

DALL’AFGHANISTAN: Saleh e Samir; DAL BENIN: Mouhamodou; DAL CILE: Luisa e Nicolò; DALL’EGITTO: Mohamed; DAL GHANA: David; DALL’ITALIA: Davide e Mauro; DAL MAROCCO: Houssam; DALLA NIGERIA: Antonia; DAL PAKISTAN: Abdul; DALLA PALESTINA (STRISCIA DI GAZA): Heba; DALLA ROMANIA: Ovidiu-Mihai; DALL’UCRAINA: Andrii, Antonina, Anzhela, Artem, Yevhenii, Lillia, Liubov, Mariia, Nadiia, Oksana, Oksana, Oleksandr e Oleksii; DAL VENEZUELA: Patricia.

- **poi i nostri 15 ragazzi:**

DAL CILE: Pedro e Victoria; DAL GHANA: Davide, Davidi e Davina; DALLA PALESTINA (STRISCIA DI GAZA): Ali, Ameer e Malak; DALL’UCRAINA: Daniel, Ivan, Mariia, Mykhailo, Mysha e Myroslav; DAL VENEZUELA: Claudia Sofia.

Un grande grazie va ancora ai consiglieri uscenti con i quali ho avuto la grazia di confrontarmi e fare discernimento; ai circa cento volontari che operano all'interno del Centro e che quest'anno ho desiderato incontrare assieme con periodicità, nella speranza che tutti possano comprenderne l'importanza di questi incontri per parteciparvi e andare avanti assieme e sulle medesime lunghezze d'onda.

Sarà premura di ciascuno ampliare ancora il raggio dei volontari, perché altre persone, soprattutto giovani, possano sentirsi parte di questa scuola di umanità.

Su questo vi annuncio che, grazie a un progetto fatto con le ACLI nazionali, con la fine di questo mese, dopo un anno di attesa del placet del Ministero per le Politiche Giovanili e a seguito della risposta al bando indetto dal medesimo Ministero, avremo presenti al Centro per un anno intero e per 25 ore settimanali, quattro giovani ragazze in Servizio Civile Universale: si chiamano Sara, Giovanna e Martina, impegnate sul campo dell'accoglienza e del lavoro con i nostri bambini; e Cora, impegnata sul fronte culturale e della Biblioteca del Centro.

Vi prego di passare la voce perché anche per il prossimo anno potremo avere dei candidati, in età dai 18 ai 29 anni non compiuti, per accedere a quello che io ritengo ogni giovane dovrebbe sperimentare per prepararsi alla vita. Questa mattina, al saluto che ho fatto all'Associazione Auser, anche loro in questa Sala per la loro Assemblea regionale, ho sottolineato proprio la necessità che, come un tempo è stato per il servizio militare, sia il Servizio Civile Universale a divenire obbligatorio, per permettere alle nuove generazioni di crescere con un bagaglio di umanità che servirà per tutto il resto della propria vita.

Un grazie va anche alle suore, che collaborano con noi; alla revisora dei conti e all'organo di controllo, con i quali si è creato un clima di stima reciproca e di sereno lavoro nelle diverse competenze; al personale, che è fondamentale per dare continuità a quello che Pierluigi amava definire – usando le parole di Ernesto Balducci – *“il sogno di una cosa”*. Per quanto riguarda il personale, nomino solo la segretaria Paola Interlandi, che con il mese di luglio 2025 ha preannunciato le sue dimissioni. La ringraziamo e le auguriamo di cuore di trovare un posto di lavoro a lei più consono rispetto alle sue attitudini, mentre ci apprestiamo a cercare una persona che la possa presto sostituire per questo lavoro così delicato e centrale.

Un ultimo invito: continuiamo (o, se ci siamo un po' persi, torniamo) a immaginare insieme il mondo che vogliamo, a sognarlo insieme. Faccio dunque mie le parole che il nuovo Vescovo di Roma ha pronunciato sulla Chiesa, ma sono parole che potrebbero essere pronunciate su qualsiasi realtà, anche sulla nostra, tanto sono parole profondamente umane, parole che vorrei sentissimo nostre: *“Dobbiamo cercare insieme come essere una realtà missionaria, che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta ad accogliere”*.

“Costruire ponti... dialogo... sempre pronti ad accogliere”. È l'eredità di Pierluigi, è il sogno che continua nella concretezza del nostro vivere qui, su questo lembo di terra friulana.

Paolo Iannaccone